

«Faust» di Goethe con Sbragia è diventato un kolossal

Con l'ultima replica del *Faust-kolossal* diretto e interpretato da Giancarlo Sbragia, si conclude questa sera la sezione teatro di Taormina arte per far spazio al cartellone degli appuntamenti di musica e danza che proseguiranno fino al 4 settembre.

Nell'allestire «Faust» di Goethe, al «Teatro Antico» di Taormina quale omaggio al grande scrittore tedesco in occasione del bicentenario del suo viaggio in Sicilia, Giancarlo Sbragia si è orientato verso una spettacolarità da teatro totale con attori, musicisti, danzatori, mimi e coristi. In tal modo, ha adattato il monumentale testo di dodicimila versi alle esigenze di un palcoscenico che Goethe stesso amò colpito dall'eccezionale scenario, peraltro disegnato nel suo incantato taccuino di «turista-poeta» della nostra penisola.

La scelta di Sbragia (il quale come attore impersona Faust da vecchio, mentre suo figlio Mattia è Faust da giovane, proseguendo il criterio inaugurato dal cinema con Michel Simon e Gerard Philippe che si sdoppiavano il ruolo nella «Bellezza del diavolo» di René Clair) mette in campo una partitura musicale per cinque strumenti di Marcello Panni, appositamente concepita; un coro di 80 persone (il «Pierluigi da Palestrina» di Messina diretto da Eugenio Arena) e il famoso gruppo dei «Mummenschanz» nella funzione di scenografi-animatori-coreografi con 15 attori-mimi. Di fronte alla titanicità del «Faust», dato una sola volta nella sua forma integrale a Darmstadt, in Germania, nel 1938, i suoi principali elementi, religiosi, pagani, stregoneschi, mitologici, cosmici, scientifici, dialettici, vengono mescolati in un clima fiabesco che si muove continuamente fra realtà e irrealtà.

Si tratta della prima parte, che contiene abbondantemente la visionarietà tragica dell'opera, con l'aggiunta del finale della seconda parte. L'attuale edizione, che segue quella essenziale di Glauco Mauri data nella stagione scorsa, si avvale della traduzione di Franco Fortini, leggermente volta all'ironia e fuori dalle pastoie accademiche, e di un impianto scenico di Vittorio Rossi concepito con eleganza e ariosa linearità lasciando libere le rovine del «Teatro antico» che non vengono così a soffrire, neppure nella panoramicità di sfondo, di sovrapposizioni.

L'aperta «disponibilità» della rappresentazione (prodotta da «Taormina arte» e destinata a restare esclusi-

vità del Festival in quanto verrà riproposta soltanto in televisione) ha l'ambizione di privilegiare fantasia e umorismo lungo la strada dei tormenti del protagonista, le cui angosce e solitudini metaforicamente appartengono alla condizione universale dell'uomo.

L'attenzione è concentrata sulle grandi realizzazioni visuali e auditive entro una cifra stilistica che rimanda alla «grand'opera» con riferimenti ad un'esistenzialità moderna. A restare alquanto soffocati a causa della straordinarietà della cornice sono i contenuti: due aspetti che non riescono a fondersi con l'azione drammatica vera e propria.

Si fa fatica ad afferrare il senso del «pianeta Faust» poiché distratti da un'impostazione più effimera che gnostica: le antinomie tra Faust e Mefistofele in uno scontro tra beni materiali e spirituali risultano scarsamente aspre e coinvolgenti. Il pubblico, dal suo canto, è avvinto dalla bellezza dell'assieme, conquistato dal

violino diabolico che le discrete musiche di Marcello Panni fanno intervenire per ricordare un'azione all'altra; dalla compatta disposizione figurativa del coro (vestito di nero intenso, di morte, da Vittorio Rossi che cura anche i costumi, tanto da apparire idoneo ad una tragedia greca); dalle trovate di magia che nel centro della cavea, grazie al palcoscenico spostato in avanti, conferiscono un realistico spirito della terra; dalla «notte di Walpurga» ricreata in modo fantasmagorico dai «Mummenschanz»; e soprattutto da Carla Gravina, che nell'inconsueto ruolo di Mefistofele fa bravamente valere tutto il suo potere ottenendo una grande quantità di applausi. Questi ultimi, durante l'ovazione finale degli oltre cinquemila spettatori della «prima», non sono mancati inoltre a Margaret Mazzantini (dolce e sicura Margherita), a Paola Mannoni (esuberante Marta) e a Luigi Diberti (puntuale Wagner).